

SERIE A Mesto rientro dalle feste dei toscani e sconfitta pesante contro la squadra di Lippi che ora è terza e in zona Uefa
Grigie prove di Batistuta e Laudrup ma paga Radice per tutti
I Cecchi Gori lo licenziano dopo un burrascoso faccia a faccia

Schiaffi viola a Gigi

0 FIORENTINA
Mareggini 6, Carnasciali 6, Carobbi 6, Di Mauro 6, Faccenda 6, Pirelli 6, Effenberg 5, Laudrup 5, Batistuta 5, Orlando 5, Balano 6 (12 Mannini, 13 D'Anna, 14 Iachini, 15 Beltrami, 16 Dell'Olio)
Allenatore Radice

1 ATALANTA
Ferron 7, Porrini 6, Valentini 5, Bordin 6, Bigliardi 6, Montero 6, Rambaudi 6,5 (30' st Codigiani 6), De Agostini 6,5, Ganz 6, Ferrone 7 (37' st Rodriguez sv), Minaudo 6 (12 Pinato, 13 Mascheretti, 16 Pisanò) Allenatore Lippi

ARBITRO Stafoggia di Pesaro
RETE nel 29' Ferrone
NOTE angoli 12 a 3 per la Fiorentina. Pomeriggio freddo, terreno in buone condizioni. Spettatori 31.164. Ammoniti De Agostini, Valentini e Montero per gioco fatisso, Orlando per simulazione, Porrini per ostruzionismo

28' Cross di Carnasciali Ferron esce a vuoto e Balano di testa manca il bersaglio per un soffio
40' Contropiede dell'Atalanta con pallone da Ferrone a Ganz che, sullo scatto, si è lasciato alle spalle i difensori viola. Il centravanti colpisce di prima intenzione ed il pallone finisce fra le braccia di Mareggini
53' Contropiede vincente dei bergamaschi Pallone da Ganz a Rambaudi che serve Ferrone. La mezzala entra in area dalla destra e con un pallonetto scavalca Mareggini e realizza
57' Fiorentina tutta nell'area avversaria Legnata in diagonale di Carnasciali con pallone che attraversa la porta ma nessun viola devia in rete

IL FISCHIETTO



Stafoggia 6: partita facile da dirigere per l'arbitro di Pesaro. Sia i giocatori viola che quelli nerazzurri, pur affrontandosi con decisione, non hanno mai commesso fatti gravi e chi ha superato il limite è finito nel tacuino dei cattivi. Unico neo denunciato dal signor Stafoggia quello di avere sorvolato su qualche fallo commesso dai difensori dell'una e dell'altra parte ai limiti dell'area di rigore



LORIS CIULLINI
FIRENZE. La sberleffiata fra capo e collo dall'Atalanta ha lasciato il segno: se il vice presidente della Fiorentina, Vittorio Cecchi Gori, non avrà un ripensamento Gigi Radice non è più l'allenatore dei viola. La sconfitta subita dalla Fiorentina è di quelle che non ammettono discussioni di sorta, ma già in altre occasioni la squadra aveva giocato alla stessa maniera. Solo che era riuscita a realizzare dei gol. Questa volta gli attaccanti sono andati in bianco e Vittorio Cecchi Gori ha deciso di cacciare l'allenatore. Contro l'Atalanta solo l'ultimo scampolo di partita è stato di marca viola.
A quel punto gli uomini di Marcello Lippi, anziché cercare il raddoppio, hanno badato più a difendersi senza tanto guardare in faccia nessuno. Al resto ci ha pensato il portiere Ferron che, assieme a Perrone, autore del gol vittoria (53'), è risultato fra i migliori in campo in senso assoluto.
Come hanno fatto i bergamaschi ad assicurarsi la posta in palio contro un avversario che dall'inizio del campionato era sempre riuscito a realizzare dei gol? Non hanno fatto niente di trascendentale. All'inizio per buona parte del primo tempo hanno badato più a difendersi che ad attaccare sinistramente. Poi nella seconda parte dell'incontro, resisi conto che la Fiorentina non



MICROFONI APERTI
Lippi 1: «Sono molto soddisfatto e dico un grandissimo bravo a tutti i miei giocatori per l'attenzione e la concentrazione che hanno messo in questa partita. Evidentemente il lavoro svolto durante queste vacanze ha pagato»
Lippi 2: «Fa piacere constatare che la classifica ci sorride, ma bisogna essere realisti e continuare a guardare all'obiettivo che ci interessa di più e che è quello del mantenimento della categoria. L'Uefa? Lasciamo perdere»
Perrone 1: «Un gol importante che ci ha consentito di portare a casa due punti veramente pesanti per la salvezza. Ora nonostante la classifica, bisogna rimanere con i piedi per terra e continuare su questa strada»
Radice: «Non abbiamo giocato peggio di altre volte e ci sono capitate anche diverse occasioni, ma stavolta ci è mancato quel pizzico di fortuna che ci poteva consentire almeno di pareggiare»
Radice 2: «Preferisco non parlare su quel che ci siamo detti negli spogliatoi, ma quando le cose vanno male è giusto che sia l'allenatore a prendersi tutte le responsabilità. Licenziamo? Abbiamo parlato anche di questa possibilità, ma è la società a decidere» □ Franco Verdaneli

Match tra Cenerentole e aria di retrocessione: la spunta la squadra di Lucescu ma il giocatore friulano fa tremare la porta di Landucci al 92'

Traversa, l'ultimo dei Desideri

2 BRESCIA
Landucci 6,5, Brunetti 6 (1' st Schenardi 6,5), Rossi 6,5, De Paola 7, Paganin 6, Bonometti 6,5, Sabau 6,5, Domini 6,5, Raduciu 6,5, Hagi 6 (31' st Marangon sv), Giunta 6 (12 Vettore, 14 Quagglioni, 15 Piovaneli) All. Lucescu

1 UDINESE
Di Sarno 6, Pellegrini 6, Orlando 6,5, Sensini 6, Calori 6, Pirelli 6,5, Matti 5 (39' st Kozminski sv), Rossitto 6 (25' st Marronaro 6), Balbo 6,5, Desideri 6,5, Mariotto 6 (12 De Leo, 13 Contratto, 14 Mandorlini) All. Bigon

ARBITRO Amendola di Messina 6,5
RETE nel 38' Balbo su rigore, 46' Hagi, nel 19' Raduciu
NOTE angoli 7-2 per il Brescia. Cielo parzialmente coperto, giornata fredda. Ammoniti, Domini e De Paola (gioco scorretto), Mariotto (gioco ostruzionistico) Spettatori 11mila

MICROFONI APERTI

Lucescu: «Sapevamo di dover affrontare un avversario difficile e ci eravamo preparati attentamente durante la settimana. La rete dell'Udinese è nata da un errore difensivo, la squadra l'ha avuto un periodo di sbandamento e per poco loro non raddoppiavano. Nella ripresa ho deciso di rischiare di più inserendo Schenardi che è stato decisivo in molte occasioni sia nel tenere la palla che nel creare spazi ampi per i suoi compagni. Ho deciso sul finale di togliere Hagi perché normalmente dopo un certo periodo di incontro il suo rendimento cala notevolmente»
Bigon: «Una partita, come ho visto io, aperta a tutti i risultati. Nel primo tempo potevamo chiuderla a nostro favore mentre nel secondo abbiamo pagato un conto abbastanza salato alla sfortuna. L'ingresso di Schenardi ci ha creato notevoli problemi in difesa» □ C.B.

CARLO BIANCHI

Brescia. Anno nuovo e vita nuova con il ritorno, dopo due mesi della vittoria del Brescia e per giunta contro una Udinese che potrebbe diventare una pericolosa concorrente per la non retrocessione. In una classifica molto corta con gli azzurri a tre punti di distanza e a solo due punti anche dalla zona retrocessione. Un Brescia schierato ieri a sorpresa con fiamenti maglie rosse forse per motivi scaramantici: il rosso, come si sa, è il colore fortunato di capodanno ed in chiusura Landucci e tanta buona fortuna hanno permesso al Brescia di salvare il risultato inizio guardingo per le due squadre anche se l'Udinese con l'unica punta Balbo è riuscita nel primo 30' a mettere spesso in crisi la difesa bresciana. E nonostante il fondo gelato dopo il rigore, la

partita ha cambiato ritmo con frequenti e veloci azioni. Temperatura glaciale, quando Amendola una direzione di scudiscia la sua dà il segnale di avvio. Al 5' prima occasione per i bianconeri il tiro di Desideri, a pochi passi da Landucci è respinto da Rossi. Punizione per il Brescia all'8' e Hagi scaldava le mani a Di Sarno che para in due tempi. La prima occasione si presenta al Brescia al 16 ma il colpo di testa di Giunta è troppo centrale e facile presa del portiere. Landucci sale in cattedra salvando due volte uscendo sui piedi di un Balbo scatenato al 19 e al 36'. È il preludio della rete che arriva due minuti dopo. Udinese in vantaggio approfittando di un errato movimento di Paganin (schierato ieri da libero, una prova abbastanza convincente la sua anche se con qualche sbavatura come questa) e da tergo ostacola Balbo in piena area. Dal dischetto lo stesso centravanti trasforma infilando a mezza altezza Landucci.
Il Brescia sbanda vistosamente e l'Udinese al 42' potrebbe chiudere l'incontro ma Matera sbaglia clamorosamente e a porta vuota. E nel calcio chi scappa finisce poi per pagare. Al 45' Di Sarno d'istinto riesce a bloccare un colpo di testa di Paganin ma nulla può un minuto dopo su una spettacolare punizione di Hagi. Nella ripresa Lucescu decide di rischiare di più la entrata Schenardi togliendo il terzino Brunetti e i «rossi» prendono l'iniziativa anche se si espongono ai fulminei contropiedi udinesi. Al 1' Di Sarno in tuffo anticipa Raduciu e il vantaggio meritato, giunge al 19'. Rossi rompe un contropiede bianco-

Equilibri difficili al «Dorico» coperto di neve e ghiaccio: ma non si ferma il team di Zoff. Apre le marcature Fuser su punizione poi lo show di Signori che decide l'incontro

Il «puffo biondo» scia nella bufera

0 ANCONA
Micillo 5, Mazzarano 6, Lorenzini 6 (21' st Vecchiola sv), Pecoraro 6,5, Glonek 6,5, Bruniera 6,5, Lupo 6 (1' st Caccia 6), Ermini 6, Agostini 6, Detari 5, Sogliano 7 (12 Nista 13 Fontana, 15 Gadda) Allenatore Guerini

3 LAZIO
Orsi 6,5, Corino 7, Favalli 6,5, Marcolin 6, Luzzardi 6,5, Cravero 6, Fuser 7, Doll 6 (5' st Sclosa sv), Stroppa 6 (31' st Bacci sv), Winter 7, Signori 6 (12 Fiori, 13 Bergodi, 16 Neri) Allenatore Zoff

ARBITRO Chiesa di Milano 6
RETE nel 29' Fuser, nel 39' Signori, 42' Winter. NOTE angoli 4-3 per il Lazio. Cielo coperto con neve a tratti, terreno innevato. Ammoniti Sogliano, Glonek, Marcolin e Corino per gioco scorretto, Caccia per simulazione. Spettatori 14.000. La gara, cominciata con quattro minuti di ritardo, si è disputata con un pallone di colore rosso



MICROFONI APERTI

Guerini: «La squadra ha sempre fatto quadrato ma alla lunga le vicende societarie potrebbero influire sul nostro cammino. Con questo non voglio cercare giustificazioni alla sconfitta di oggi, ma il nostro compito è sempre più difficile»
Sogliano: (presidente dell'Ancona) «La situazione societaria adesso è migliorata rispetto alla partita con l'Inter nella quale avevamo vinto tre a zero. Non è il momento di creare divisioni ma di unire un ambiente che, nonostante tutto, crede ancora nella salvezza»
Castellani: (direttore sportivo dell'Ancona) «Che la società non scocchi di salute non è una novità e poi certe cose, se uno vuole proprio farlo, è meglio dirle in settimana non dopo una sconfitta di 3-0 casalinga»
Zoff: «Non conta il risultato, non conta il terzo posto, conta che siamo usciti benissimo dalla lunga sosta. Cragnotti, vuole Cruff alla Lazio? Chi vivrà vedrà» □ G.M.

GUIDO MONTANARI

Ancona. Signori non segnava in gennaio dal lontano '86. Io ho fatto ieri facendo volare la sua Lazio al terzo posto e condannando l'Ancona sempre più sola, assieme al Pescara, in fondo alla classifica. I donci sciano a spazzare invece la Lazio sembra Alberto Tomba sul rettilineo di gioco del Conero, una steppa siberiana più che uno stadio di calcio. Nella partita inaugurale con l'Inter il diluvio in neve che nessuno ha provveduto a spazzare dal campo e che ha costretto i giocatori a pattinare. E devono avere davvero un grande equilibrio Signori e Fuser che con le loro sgroppate funamboliche sulle fasce laterali hanno provocato la resa, onorevole dei biancorossi. Sotto di uno a zero i donci non si sono mai disuniti han-

no dato l'anima, ma la classe della Lazio-milardiana nonostante il nevischio, alla fine è venuta fuori. Tre scoppole e tutti a casa (qualcuno in curva avrà detto finalmente) e con un pensiero che comincia a frullare nelle teste quasi congelate dei tifosi anconetani: la salvezza si allontana, sfuma tra le nuvole basse che avvolgono le colline attorno allo stadio del Conero, scompare nella tormenta, quasi irraggiungibile. Qualcuno ha definito la partita giocata ieri un insulto al calcio non si è giocato a pallone ma a rugby, a pallamano o a chussà che ma sicuramente non a calcio. Eppure quella sfera rimbalzava sul campo innervato e si è dovuto disputare l'incontro. Ma sì, chiamandola partita per rispetto di chi in campo non si è tirato indietro e di quei tredicimila tifosi (di cui quasi duemila laziali che non si capisce come siano arrivati da Roma) che hanno battuto i denti sotto la bufera di neve. E dire che se Agostini e Lupo non si fossero scordati di come si butta dentro un pallone, la partita avrebbe potuto prendere una piega ben diversa. Detan bella i difensori laziali con un pallonetto, il condono si avventa sulla sfera e arrivato a pochi metri da Orsi, sparaccia fuori Fabio Lupo, qualche minuto dopo, nasce soltanto a centrare la porta dalla stessa favorevolissima posizione, ma Orsi non ha difficoltà a bloccare un tiro che sembra uno straccio inzuppato. La gara si addormenta anche perché spiegateci come si potevano costruire azioni in un campo del genere e, quindi, ecco che solo da un calcio piazzato poteva venir fuori qualche cosa. Ci pensa Fuser a sparacchiare a rete dal vertice sinistro dell'area di rigore e ci pensa Micillo a farsi passare il pallone sotto la pancia. Nella ripresa emerge la generosità (e la disperazione) dell'Ancona che grazie alle folate di Sogliano, Caccia e Pecoraro stringe i laziali nella loro area di rigore. Ma sarà proprio uno dei migliori, Marco Pecoraro, a fallire un pareggio importantissimo. Caccia tira, il pallone rallenta sulla neve ma il mediano biancorosso solitario davanti a Orsi spedisce incredibilmente fuori tra il boato di delusione dei supporters biancorossi. Ci sarà un altro boato anzi altri due, ma saranno ancora i tifosi biancoce-

lesti a esultare. Dopo un gol annullato a Signori per fuorigioco e due salvataggi miracolosi in uscita di Micillo sugli stessi Signori e Fuser il «biondo» nazionale scinge in contropiede a un Glonek che pure lo aveva marcato bene e insacca. Non c'è più partita. Il gol di testa del valido Winter è una formalità, un veleno immemorable, umiliazione per un'Ancona che non meritava certo di perdere così seccamente. Negli spogliatoi tra i donci si respira aria da «de profundis» mentre Zoff da quel gran signore che è cerca di non girare troppo il collo nella paglia. I giocatori dell'Ancona ad dirtura, se ne vanno tutti senza parlare lasciando al solo Sogliano bravo come sempre il difficile compito di parlare di salvezza.